

Gavino Angius preannuncia l'impostazione della battaglia elettorale del Pci
«Nessuno si illuda, saremo compatti»
Verso grandi concentrazioni democratiche

Nuova cultura urbana, regole di condotta, diritti, «tempi di vita» delle città
Relazioni di Mussi, Salvi, Livia Turco e Rodotà sulle scelte programmatiche

«In campo uniti, con liste aperte»

Un partito unito, con liste aperte proiettate nella società: è il volto con il quale i comunisti intendono presentarsi alle elezioni amministrative del 6 e 7 maggio. Di questo hanno parlato amministratori e dirigenti locali del Pci nell'assemblea nazionale che si è svolta ieri nel salone del Comitato centrale di Botteghe Oscure. La relazione di Angius e le comunicazioni di Salvi, Mussi, Turco e Rodotà.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. I diritti dei cittadini, l'ambiente, i tempi di vita nelle città. Sono i temi di fondo del progetto dei comunisti per rendere vivibili i centri urbani nello scorcio di secolo destinato a proiettarsi verso il terzo millennio. All'appuntamento elettorale di maggio si arriva al termine di un quinquennio che il responsabile enti locali del Pci, Gavino Angius, ha definito «fallimentare per il pentapartito nelle città, nelle province e nelle regioni italiane». Ha parlato di «giunte instabili, risse, permanentemente in crisi» che «hanno provocato un degrado avvilente della vita politica e amministrativa». La politica economica del governo che ha svuotato di poteri e risorse gli enti locali e le regioni ha trovato «silenziose complicità nelle giunte di pentapartito». Il governo di grandi città come Roma, Torino, Rimini, Napoli, Catania, Palermo, è stato «oggetto di baratro tra Dc e Psi». E non si tratta - ha chiarito Angius - solo della sporcizia della caduta della giunta Orlando-Rizzo. Quello «è stato un segnale», un segnale «importante e brutto» rivelatore «delle reali intenzioni» di Forlani e Craxi confermate del resto dalla vicenda «della mancata riforma istituzionale». Dc e Psi - ha continuato Angius - non vogliono rinnovare il sistema politico, ma al contrario vogliono bloccarlo e, se

possibile, farlo arretrare. «È difficile, dunque - ha detto Angius - ripensare a una politica riformatrice di tutta la sinistra senza battere la politica attuale del Psi». Di qui nasce la proposta di andare oltre l'esperienza delle giunte di sinistra e di perseguire una «alternativa programmatica e autonoma» che ha i suoi capisaldi: nella lotta al trasformismo e al clientelismo. Angius ha quindi annunciato l'indicazione di lavorare alla costruzione di liste di grande coalizione democratica, che vedano la partecipazione attiva di forze, movimenti e organizzazioni locali, ambientalisti e cattolici che si ritrovino sui programmi e che, tanto per fare un esempio concreto, al Sud si caratterizzino per l'impegno contro la mafia e le organizzazioni criminali. Liste destinate ad affiancarsi a quelle che, pur mantenendo la caratteristica di estrema apertura alla società, continueranno a presentarsi con il simbolo del partito. Riconfermata l'indicazione di una forte presenza femminile (50% di donne candidate). Angius ha infine parlato dei collegamenti tra il confronto congressuale in corso e l'aperta campagna elettorale. «Nessuno si illuda - ha ammonito - che noi stiamo impegnando molto in questa campagna congressuale. Ma sappiamo che tutti noi, tutti insieme,



Gavino Angius

comatteremo la battaglia politica ed elettorale che ci attende, con vigore, con passione, con sacrificio ancora maggiore di quello che oggi profondiamo. Comatteremo - ha concluso - questa battaglia politica come un solo uomo». L'assemblea del Pci ha ospitato quattro comunicazioni di Cesare Salvi, Livia Turco, Fabio Mussi e Stefano Rodotà. Il responsabile giustizia del Pci ha presentato proposte per ripristinare una situazione di «libertà di voto nel Mezzogiorno» oggi fortemente compromessa. Le richieste del Pci in vista delle prossime elezioni vanno dalla modifica del sistema elettorale (per superare le attuali norme che agevolano clientelismo, corruzione, influenza del potere criminale) al varo di «veri e propri codici di comportamento» che «non richiedano leggi ma solo atti di volontà politica e fatti conseguenti», a cominciare dalla

trasparenza delle spese elettorali sostenute dai candidati. Altre proposte riguardano la separazione tra politica e amministrazione, nuove regole per appalti, commesse, incarichi professionali e consulenze e per il funzionamento delle Usl e degli assessorati regionali alla sanità. Salvi ha infine indicato la necessità di rendere effettivi i diritti dei cittadini a cominciare dal diritto di informazione e di accesso, dall'istituto del difensore civico e dal referendum locale. Livia Turco ha illustrato i due strumenti concreti «da utilizzare anche in campagna elettorale per cambiare i tempi di vita nelle città»: si tratta dei progetti già avviati in alcuni centri sulla riforma degli orari sociali (Modena, Reggio Emilia, Siena) e della proposta di legge di iniziativa popolare «Le donne cambiano i tempi». Si tratta di una proposta inedita - ha detto Livia Turco - che non ha precedenti in Europa. Essa ha come

oggetto i tempi di vita e non solo gli orari di lavoro. Quali le sue idee forze? Intanto che il tempo è una risorsa e non solo denaro; poi che occorre affermare la libertà e la sovranità individuale nell'uso del tempo, che bisogna valorizzare tutti i tempi della vita e delle fasi della vita; che va redistribuito fra i sessi il lavoro familiare e di cura; che è possibile costruire una solidarietà basata sull'autorganizzazione, sulla responsabilità di donne e uomini verso se stessi e verso gli altri; che, infine, è necessario definire un nuovo concetto di produttività e di costi sociali. Non è casuale - ha concluso Livia Turco - che nel recente dibattito sulla proposta di legge delle autonomie locali, sia stato approvato un emendamento proposto dalle parlamentari comuniste che assegna al sindaco il potere di coordinare l'insieme degli orari nelle città.

Per Fabio Mussi il tema ambientale «non può essere che la bussola di una nuova idea della città». Ha citato Aristotele ricordando che per gli antichi la città era «il luogo del massimo equilibrio possibile», «più funzionale e più favorevole». E molti secoli dopo Aristotele - ha aggiunto - vigeva ancora il motto «aria di città rende liberi». La libertà si è effettivamente sviluppata insieme alla città. Poi tra l'800 e il '900 è successo qualcosa, la città si è riorganizzata attorno a esigenze di mobilità di classi, lavori, funzioni, persone, merci. Oggi la situazione ci appare rovesciata nel suo contrario: squilibrio, spreco energetico, blocco del traffico. Questa crisi è stata favorita politicamente, particolarmente in Italia dove «il bilancio del quarantennio è in «rosso profondo». Gli anticorpi sviluppati finora (giunte di sinistra più efficienti e presenza del volontariato e dell'associa-

zismo) non bastano e chiamano a «un salto di qualità» su tre livelli. Uno amministrativo, dove gli enti locali possono svolgere un ruolo efficace ancorché costretti ad agire con un doppio deficit, finanziario e istituzionale (pensiamo al caso clamoroso del vuoto legislativo sul regime dei suoli e degli immobili). Uno sul versante della «battaglia politica generale nazionale volta a creare regole nuove per tutto il paese e nell'ambito europeo». Uno, infine, culturale, recuperando il valore morale come appartenenza a una comunità, costituendo noi la forza - ha concluso Mussi - capace di ricostruire un tessuto di valori comuni come la non violenza e la solidarietà.

Il ministro ombra della giustizia, Stefano Rodotà, ha quindi parlato della necessità di riprendere «un cammino che «ci porti a realizzare la promessa, finora negata, dei diritti». Prima tappa - ha detto - «il diritto al possesso della città da parte dei cittadini», a cominciare dall'ambiente urbano e da leggi che affrontino i nuovi profili dell'accesso alla casa. Per Rodotà la qualità della città «legata alla nascita di una robusta trama di poteri direttamente esercitabili dai cittadini». Esempio tipico, l'ambiente. La base necessaria per l'esercizio di questi diritti è ovviamente l'accesso all'informazione. Nella discussione sono intervenuti altri 17 amministratori e dirigenti locali del Pci. Tra questi, il sindaco di Bologna Renzo Imbeni che ha sottolineato «liste e programmi che indicano con chiarezza la direzione in cui si sta muovendo il nostro partito con la fase costituente». Per Cesare De Piccoli, vicesindaco di Venezia, l'idea stessa di dare efficienza a un piano di servizi per la città, in

un sistema autonomistico indebolito finanziariamente e istituzionalmente, rischia di apparire poco credibile se non la si inserisce all'interno di un forte progetto politico. Lucio Libertini ha ricordato tra gli elementi che contribuiscono al controllo delle città la legge sul regime dei suoli, attualmente in discussione al Senato. «Un testo pessimo», l'ha definito. Non completamente d'accordo il ministro ombra Adolfo Beccia Colidda. «Non è una buona legge - ha detto - ma neanche pessima. È un punto di mediazione accettabile per arrivare alle elezioni con qualcosa che è meglio di niente». Della necessità di valorizzare maggiormente il lavoro svolto dalle giunte ben amministrate dalle sinistre ha parlato Fiorenzo Bassoli, sindaco di Sesto San Giovanni, mentre Alfonsina Rinaldi, sindaco di Modena, ha definito i fondi statali d'investimento delle «vere e proprie lotterie truccate» e ha caldeggiato l'adozione dello strumento del referendum istituzionale. Augusto Barbera, presidente della commissione bicamerale per gli affari regionali, ha sottolineato l'individuazione di un tema (quello della riforma elettorale) da mettere al centro della campagna elettorale in modo da caratterizzare nazionalmente l'iniziativa del partito. Il segretario regionale siciliano Pietro Folena ha parlato della caduta della giunta Orlando e della conseguente ripresa del potere dei comitati d'affari locali. «Il diklat che ha portato alla caduta della giunta - ha affermato - non è però riuscito ad annullare il processo reale che si è aperto in questi anni nella città». Sono intervenuti anche Walter Vitali, Agostino Errito, Enrico Guadagni, Perla Lusa, Michele Ventura, Anna Maria Rivello, Enrico Morando, Franco Venturi, Enrico Saponaro.

Occhetto: «Al Psi chiediamo segnali chiari»

«Liste aperte che potranno presentarsi, anche nei simboli, sotto la forma di liste cittadine democratiche»: così il Pci si presenterà agli elettori, il 6 maggio prossimo, ovunque le condizioni lo rendano possibile. Occhetto insiste sulla riforma del sistema politico e al Psi chiede «piccoli passi in una direzione chiara». A Gava dice: «Non siamo in liquidazione, aumentiamo il nostro capitale sociale...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il Pci è «una società in fallimento? Si tranquillizzi il ministro Gava, non nutra «inutili speranze»: la ricerca e il dibattito, dice Achille Occhetto a conclusione dell'assemblea nazionale sulle elezioni amministrative, «non sono sintomo di crisi». Al contrario, «la nostra è una società che cerca di aumentare il suo capitale sociale», ed è tanto più credibile quanto «più è capace» (sia pure in modo diverso tra noi - ricorda Occhetto) di rimettersi in discussione. È la Dc che, non mettendosi in discussione, «non è

credibile». Al Pci Occhetto lancia un appello che riprende un passaggio della relazione di Angius: utilizzare tutte le energie messe in moto dal dibattito congressuale, «all'interno e all'esterno del partito», mettere in campo «la nostra nuova credibilità, non di una parte ma di tutti, come un servizio per i cittadini e per la democrazia italiana». «Dobbiamo chiamare a raccolta quanti, partiti, movimenti, associazioni, singole personalità, si riconoscono nella fondamentale esigenza di riformare la politica», Occhetto

riprende il filo di un ragionamento avviato nel penultimo Comitato centrale, prima della «svolta». E lo fa ponendo l'accento, prima di tutto, sul nesso tra rinnovamento della politica, dei suoi meccanismi istituzionali ed elettorali, e apertura delle liste a forze e movimenti che su quel progetto sono pronti a impegnarsi. «Dobbiamo far partire dal basso - dice Occhetto - quel processo di rinnovamento che dall'alto non riesce a partire, e che anzi trova nella «politica del camper» e nel duopolio Dc-Psi l'ostacolo più duro». Occhetto propone liste che, «per il modo con cui sono costituite e per la loro composizione», siano «un atto e un fatto di riforma». Pensa a «liste di liberazione dal vecchio blocco di potere» capaci di raccogliere il meglio della società civile. Suggestivo, nel Mezzogiorno, liste antimafia che sappiano, già prima del voto, rilanciare la campagna sulla «mancanza di legalità democratica, anche in sinto-

ria con l'appello dei vescovi meridionali». Propone «comitati di garanzia» che controllino le liste e la campagna elettorale. E «codici di comportamento» per candidati e consiglieri. Liste «aperte», dunque, che, là dove ne esistano le condizioni, non si presenteranno col simbolo del Pci ma «sotto forma di liste cittadine democratiche». Non basta più, dice il segretario del Pci, «un generico appello agli indipendenti». Piuttosto, i comunisti dovranno «saper mettere in moto, fornendo una prospettiva e uno sbocco», le energie migliori della società civile, forze del mondo cattolico, radicali, ambientalisti. «Naturalmente - precisa Occhetto - si tratta di perseguire aggregazioni reali sui programmi seri». E di rispondere così, andando «al di là del Pci», al tentativo di omologare ogni giunta alla diarchia Dc-Psi. La «chiarezza programmatica» è anche la discriminante di fondo per le future alleanze politiche, a co-

minciare dalla «pregiudiziale» della questione morale. Si tratta infatti di operare non un «mero ricambio di ceto politico», ma un'alternativa reale fondata su «qualità sociale, qualità ambientale, qualità democratica» della vita urbana. E i socialisti? Al Psi Occhetto non chiede di schierarsi a priori con la Dc o il Pci. Ma di dire chiaramente «se vuole o non vuole essere parte di un progetto di profonda riforma del sistema politico». Se via del Corso intende davvero migliorare i rapporti a sinistra, insiste Occhetto, sono necessari «piccoli passi in una direzione chiara». Il voto amministrativo è «una prima grande occasione». Dica insomma il Psi «per quale giunta e per quale programma chiede il voto dei cittadini». E dia un segnale chiaro per «invertire la tendenza al sistematico smantellamento delle giunte di sinistra promosse in questi anni». Buona parte dell'intervento di Occhetto è dedicato alla ri-

formazione della politica, parola-chiave della prossima campagna elettorale. Non si tratta, premette il segretario del Pci, di una «scorciatoia» o di una «rinuncia a misurarsi sui contenuti sociali di un progetto di trasformazione». Al contrario, la scelta nasce dalla consapevolezza, resa più acuta in questi ultimi mesi, che la capacità delle istituzioni di rispondere ai bisogni nuovi e alle «nuove domande sociali» passa per una vera e propria «liberazione» dal «peso opprimente» del vecchio sistema politico. Di fronte ad un sistema delle autonomie «debellato, disarticolato, privato di capacità di risposta», la «pienezza di sovranità» degli enti locali diventa l'obiettivo primario. Agli elettori dev'essere riconosciuto il diritto di decidere «con chi, per che cosa, e con quali uomini» i partiti chiedono di governare. E l'azione di governo dev'essere sottoposta a controllo, devono cioè distinguersi le responsabilità perché vi sia «certezza di competenze,

di risorse, di poteri». Di grande rilievo è per Occhetto la questione del rapporto pubblico-privato nei servizi. L'esperienza di Bologna è a suo modo paradigmatica. Lì, come in altri Comuni governati dalle sinistre, si è attuata un'esperienza originale di Stato sociale che non ha nulla da invidiare al socialismo europeo. E tuttavia «la maturazione e la crescente articolazione dei bisogni sociali» ha spinto ad un «ripensamento» che coglie il «nesso stretto» tra diritti dei cittadini ed efficienza e efficacia dei servizi e degli apparati pubblici. Nasce da qui l'idea di «una politica che progetti di più e gestisca di meno», che superi forme di «statalismo burocratico» per mettere a punto una macchina amministrativa flessibile e «dalla parte dei cittadini», aperta al volontariato, all'associazionismo, all'imprenditoria, alla cooperazione. Un frammento non secondario di riforma della politica, conclude Occhetto.

A palazzo Madama convegno del Pci sull'innovazione «La rivoluzione tecnologica una sfida per la sinistra»

La sinistra italiana e le forze sociali dell'innovazione. Un tema sospeso tra politica e democrazia intorno al quale, ieri a palazzo Madama, si è discusso per ore in un convegno organizzato dal Pci e dai gruppi parlamentari di Senato e Camera. Il mercato, il sapere e il potere, le nuove tecnologie, l'intreccio tra affari e politica, le nuove contraddizioni democratiche al centro del dibattito.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il professor Sergio Vaccà, pro-rettore all'Università Bocconi di Milano, trova di straordinario interesse l'insistenza di Achille Occhetto sull'avvio di «un nuovo inizio». Il che «non deve voler dire rinfiorazione ideologica, ma rinnovamento nel modo di pensare». Il professor Giovan Battista Zorzi, comunista, al contrario del professor Vaccà, parla della «discontinuità» introdotta nell'elaborazione teorica e nell'iniziativa politica del Pci nell'ultimo anno.

Sono due delle tante voci che si sono ascoltate ieri a discutere intorno ad una questione di particolare attualità in tempi di grandi rivolgimenti: la sinistra italiana e le forze dell'innovazione. Si è trattato di un convegno organizzato a Palazzo Madama dal Pci e dai suoi gruppi parlamentari. Un incontro che ha registrato la presenza dei presidenti dell'Enel, Umberto Colombo, e dell'Enel, Franco Vezzoli, di rappresentanti del Cnr, dell'Eni-

Data, dell'Ordine degli ingegneri, di società e imprese private, di una folla rappresentativa dell'Iri (c'era la Finmeccanica, che delle finanziarie Iri è quella più interessata al manufatturiero avanzato, con le società Ansaldo, Aeritalia, Selenia. Fra i dirigenti comunisti c'erano Claudio Petruccioli, Ugo Pecchioli, Giglia Tedesco, Luciano Lama, Alfredo Reichlin. I ministri del governo ombra Gianfranco Borghini e Adalberto Minucci. Giorgio Macciolata, Andrea Margheri, della Sinistra indipendente Gianfranco Pasquino e Adriano Ossicini. Ogni anno in Italia - ha detto nella sua introduzione Zorzi - sorgono 300mila nuove imprese, molte di queste appartengono ai settori avanzati. Un'imprenditoria diffusa che cresce come crescono competenze nuove nella finanza, nel commercio, nella forma-

zione, nella comunicazione. Soggetti posti in posizione di rilievo dentro il sistema produttivo e il cui ruolo è destinato a diventare sempre più importante. È una presenza che, avanzando una forte domanda di socializzazione del sapere, avverte l'acuta contraddizione fra l'esigenza di contare di più nei processi decisionali e la stretta difesa del potere da parte di chi lo detiene, nelle imprese e nella società». Giocano anche fattori di natura politica: il fenomeno della lottizzazione; l'intreccio tra affari e politica. Una polemica con l'ideologia della privatizzazione l'ha condotta Umberto Colombo secondo il quale la rivoluzione tecnologica può diventare una grande occasione per una nuova qualità dello sviluppo, di democratizzazione del mondo intero. Essere di sinistra oggi, ha detto il presiden-



Umberto Colombo



Claudio Petruccioli

te dell'Enel, significa porre l'uomo al centro, coniugare democrazia ed efficienza. E a proposito di sinistra, il ministro per la politica industriale nel governo ombra, Gianfranco Borghini, coglie le difficoltà a comprendere la nuova organizzazione del lavoro, il decentramento del processo produttivo, i nuovi strumenti giuridici della sinergia tra pubblico e privato. L'accento di Adalberto Minucci, ministro ombra per il lavoro, cade invece sugli elementi di sfruttamento, prevanzione, normalizzazione indotti dai processi di internazionalizzazione internazionale e dalle nuove forme di organizzazione del capitalismo. Al Pci si chiede dunque un più accentratore critico e più forti preoccupazioni per il futuro. Non ci deve essere - dice Claudio Petruccioli - subalterno ad una concezione evoluzionista dei processi tecnologici. Si tratta di cogliere gli elementi disci-

minanti che riducono la forbice tra valore di scambio e valore di uso, cioè tra il valore mercantile e quello sociale dell'innovazione. Per far ciò - ha aggiunto Petruccioli - occorre consolidare la democrazia non solo all'interno del singolo processo produttivo, ma pensare ad una democrazia capace di organizzare, riconoscere, rappresentare tutti gli interessi. Quella dell'innovazione, ha detto Andrea Margheri, è una galassia per tanti versi da scoprire e capire.

CONSORZIO PO-SANGONE

Avviso di licitazione privata

Il Consorzio Po-Sangone indice la licitazione privata, ai sensi dell'art. 1, lett. a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 con il procedimento di cui alla legge 8 agosto 1977 n. 584, per l'affidamento dei lavori di costruzione dei canali collettivi della fognatura nera nella regione Mezzogiorno Po A Settimo Torinese (To). L'importo a base di gara è di L. 424.453.447 e il tempo per dare completa esecuzione ai lavori è di 240 giorni naturali e consecutivi dalla consegna. Le ditte interessate possono chiedere di partecipare alla gara inoltrando domanda in carta legale, tramite l'Amministrazione Provinciale ovvero in corso particolare, alla sede del Consorzio Po-Sangone, via Poma n. 29, 10123 Torino, entro le ore 12.00 del giorno 8 marzo 1990. Nella domanda di partecipazione dovrà risultare sotto forma di dichiarazioni successivamente verificabili: - l'iscrizione ad una Camera di Commercio; - l'iscrizione all'Anc nella categoria 10 lett. a) per una classifica non inferiore a 750 milioni; - di avere ultimata nel triennio un'opera assimilabile a quella oggetto della gara di importo non inferiore a 450 milioni. La domanda di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione, la quale provvederà a spedire la lettera di invito entro 90 giorni dalla predetta scadenza. Per la valutazione delle offerte anomale da escludere dalla gara si darà applicazione all'art. 2 bis introdotto con la legge 26 aprile 1989 n. 165 di conversione del D.L. 12 marzo 1989 n. 65 indicandosi in punti 10 l'incremento massimo di ribasso rispetto alla media delle percentuali da prendersi in considerazione. Torino, 14 febbraio 1990

IL SEGRETARIO GENERALE
Guido Ferreri

IL PRESIDENTE
Sergio Garberoglio

COMUNE DI CAVRIGLIA

PROVINCIA DI AREZZO

Avviso di gara

Si rende noto, ai sensi dell'art. 7 della Legge n. 14 del 2.2.1973 e successive modificazioni, che questa Amministrazione comunale deve procedere all'appalto, mediante licitazione privata, dei lavori di:

COSTRUZIONE NUOVA SCUOLA ELEMENTARE DEL CAPOLUOGO - IMPORTO A BASE D'ASTA LIRE 758.011.042.

La licitazione privata si terrà con il modo di cui all'art. 1 lettera D della Legge 2.2.1973 n. 14 e con il procedimento previsto dal successivo art. 4. Gli interessati, iscritti all'albo nazionale costruttori per la categoria relativa, possono richiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in bollo al sindaco sottoscritto entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione comunale. Le spese per la pubblicazione del presente avviso saranno a carico della ditta che si aggiudicherà i lavori medesimi. Caviglia, 14 febbraio 1990

IL SEGRETARIO CAPO
Dr. Francesco Zenone

IL SINDACO
Brunetto Petegani

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI

MEDAGLIA D'ORO AL V.M.

Estratto di bando di gara d'appalto ai sensi art. 24 - 1° comma, lett. b) L. 584/77

È in attuazione procedura di appalto per lavori di progettazione e realizzazione sugli spazi a verde pubblico. L'opera, da finanziarsi con mutuo della Cassa di Risparmio di Sesto San Giovanni, verrà eseguita in unico lotto per un importo presuntibile di L. 2.614.585.000. È richiesta iscrizione A.N.C. categoria 11 fino a lire 3 miliardi categoria 6 fino a L. 300.000.000; categoria 1 fino a L. 300.000.000. L'aggiudicazione sarà effettuata in base agli elementi di valutazione indicati nel bando di gara. Il Pci è costituito dal Consorzio Contratti del Comune di Sesto San Giovanni - piazza della Resistenza n. 20 - Sesto San Giovanni. Termine di presentazione richiesta d'invito, corredata dalla documentazione indicata nel bando di gara, entro le ore 12 del 12 marzo 1990. Le lettere d'invito saranno spedite ai concorrenti ammessi alla gara entro 90 giorni dalla data d'invito del bando di gara all'ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee. La gara sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale dello Stato Italiano in data 8 febbraio 1990. Sesto San Giovanni, 8 febbraio 1990

IL SEGRETARIO GENERALE
avv. uff. dr. Angelo Barbero

L'ASSESSORE AL LL.PP.
Pasquale Di Lora

La direzione e la redazione dell'Unità si stringono con affetto attorno a Giuseppe Cerretti, vicesegretario capo centrale, e alla sua famiglia per la morte del padre.

MARIO CERETTI
Roma, 14 febbraio 1990

La redazione e tutti i compagni dell'Unità di Milano si stringono al caro Beppe Cerretti, così duramente colpito dalla scomparsa del padre.

MARIO
e vogliono fargli sentire tutto il loro affetto e la loro amicizia.
Milano, 14 febbraio 1990

Nella ricorrenza del 17° anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO PASENTI
combattente antifascista sin dall'inizio che ha poi proseguito la lotta sotto la bandiera del Partito comunista, sino alla fine, la moglie Adriana lo ricorda con affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono, sottoscrivendo la somma di 500.000 lire per l'Unità.
Roma, 14 febbraio 1990

14.2.1990
Gli anni trascorrono sempre più veloci e inesorabili ma non si attenua il rimpianto lancinante per il suo amato.

FRANCESCO DI MARCO
Nerina De Marchi per ricordare agli amici e ai partigiani della sua Teramo, ai collaboratori e ai compagni della Intercoop e della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue e ai tantissimi che lo conobbero e stimolarono in ogni angolo d'Italia e in altri paesi, sottoscrive 200.000 lire per l'Unità.
Roma, 14 febbraio 1990

Gito Battistuzzi, Alberto Manani e Enzo Rodolico ricorderanno sempre il compagno

FRANCESCO DI MARCO
Presidente della Intercoop con cui lavorarono per lunghi anni e di cui furono fratelli amici e per questo la memoria a otto anni dalla morte sottoscrive 150.000 lire per l'Unità.
Roma, 14 febbraio 1990

Il 13 febbraio è mancata all'affetto dei suoi cari

MARIA PECORARO INCENITO
madre del compagno Michele Incenito, funzionario del Gruppo per la Sinistra unitaria al Parlamento europeo. Le compagne e i compagni del segretario del Gruppo partecipano al tutto di Michele e gli sono vicini in questo doloroso momento
Bruxelles, 14 febbraio 1990

FRANCESCO DI MARCO
Presidente della Intercoop con cui lavorarono per lunghi anni e di cui furono fratelli amici e per questo la memoria a otto anni dalla morte sottoscrive 150.000 lire per l'Unità.
Roma, 14 febbraio 1990

Il 13 febbraio è mancata all'affetto dei suoi cari

MARIA PECORARO INCENITO
madre del compagno Michele Incenito, funzionario del Gruppo per la Sinistra unitaria al Parlamento europeo. Le compagne e i compagni del segretario del Gruppo partecipano al tutto di Michele e gli sono vicini in questo doloroso momento
Bruxelles, 14 febbraio 1990

ANGELA GARAVENTA
(una)
la figlia, il genero e i nipoti, la ricordano con dolore e affetto a tutti coloro che la conoscevano e le volevano bene, in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 14 febbraio 1990

Nel 3° mese della scomparsa della compagna

ANGELA GARAVENTA
(una)
la figlia, il genero e i nipoti, la ricordano con dolore e affetto a tutti coloro che la conoscevano e le volevano bene, in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 14 febbraio 1990